

Prefazione all'edizione italiana

Se c'è qualcosa nella nostra esistenza umana di cui non riusciamo a venire a capo, che ci inquieta apertamente o segretamente nel profondo di noi stessi e che tentiamo di rimuovere quasi con una reazione istintiva, è il fatto della morte. Anche quando di fronte a una enorme sofferenza alcune persone desiderano morire o per nausea della vita ricercano la morte, essa ci sembra il male assoluto, ciò che massimamente ci affligge e ci angoscia di fronte alla positività, comunque esperita, della vita. La morte appare come ciò che ci mette in questione pur essendo allo stesso tempo la cosa per noi più sicura. Quando, dunque, gli esseri umani sono colpiti nella loro vita concreta dal fatto della morte, sia attraverso il venir meno di una persona a loro vicina, sia per essere posti, a causa di un incidente o di una grave malattia probabilmente incurabile, a confronto con la loro propria morte

imminente, entrano a ragione in crisi. Nella nostra società postmoderna e secolarizzata alcuni, allora, fuggono in una sorta di frenetico affaccendarsi, altri in uno stordimento indotto dai farmaci. E senza dubbio può accadere che una tale situazione di crisi per un cristiano, che è un uomo come gli altri, rappresenti sempre anche una prova per la sua fede. In questa situazione di crisi però nessuna illusione o considerazione meramente mistica, ma piuttosto soltanto la verità può dare sostegno e conforto.

Nelle meditazioni qui presentate, esposte per la prima volta nel 1978¹, il filosofo della religione e teologo di Friburgo Bernhard Welte (1906-1983), che ha vissuto in modo quanto mai consapevole l'esperienza della morte – per molteplici aspetti insensata – delle guerre e dei totalitarismi del XX secolo e nel suo pensiero ha colto alle radici le contraddizioni della società postmoderna, conduce il lettore a prendere sul serio la morte e a coglierne la verità tutta intera con occhi aperti e liberi da pregiudizi. Attraverso un riflettere esercitato sulla fenomenologia e sul pensiero di

¹ Pronunciate con il titolo *La morte – Il caso serio della speranza* in una conferenza in occasione della 85ª Giornata Cattolica Tedesca svoltasi a Friburgo nel 1978; adesso in B. WELTE, *Der Ernstfall der Hoffnung. Gedanken über den Tod*, in *Gesammelte Schriften*, I: *Leiblichkeit, Endlichkeit und Unendlichkeit*, Herder, Freiburg i. Br. 2006, 155-180.

Jaspers e Heidegger, egli scopre l'essenziale della problematicità in cui ci precipita la fatticità della morte. L'incontro con l'inevitabilità della morte conduce l'uomo di fronte al nulla del proprio poter-essere e poter-fare; lo precipita nella crisi assoluta di sé. In ciò si manifesta senza infingimenti la questione del senso della propria esistenza, ma anche di ogni esistenza umana e dell'esistere-con-gli-altri [*miteinander-Daseins*].

Perciò Welte chiama questa crisi il caso serio [*Ernstfall*] della nostra esistenza. Il caso in cui hanno fine tutti i semplici giochi con le mere possibilità, tutte le mere sperimentazioni non impegnative di questo o quello e tutto in noi si decide in modo definitivo e irrevocabile.

Alla luce di questa situazione diventa chiara allora anche la verità di quella parola di conforto incondizionata che viene tramandata nella storia all'uomo attraverso l'annuncio biblico – e particolarmente nelle parole di Gesù di Nazaret. Questa parola di conforto ci concede, proprio alla luce del nostro esistere per la morte, di vivere a partire dalla speranza e così *guarire* [*heil werden*]² nel profondo di noi stessi. Il piccolo scritto di Welte è rivolto a quegli uomini che, nel nostro tempo, non volendo darsi nulla a in-

² L'aggettivo tedesco *heil* significa sia sano che salvo anche nel senso di illeso, intatto, integro [*N.d.T.*].

tendere, tentano, piuttosto, di aprirsi una via *nel pensiero* senza farsi illusioni e allo stesso tempo, *arrischiandosi nella fede*, cercano di essere *uomini* in verità. Esso costituisce un inestimabile aiuto per la meditazione sulla propria esistenza e al contempo per far fronte alla morte e al morire degli uomini anche in dialogo con la fede.

Wittnau, 23 giugno 2008
Bernhard Casper